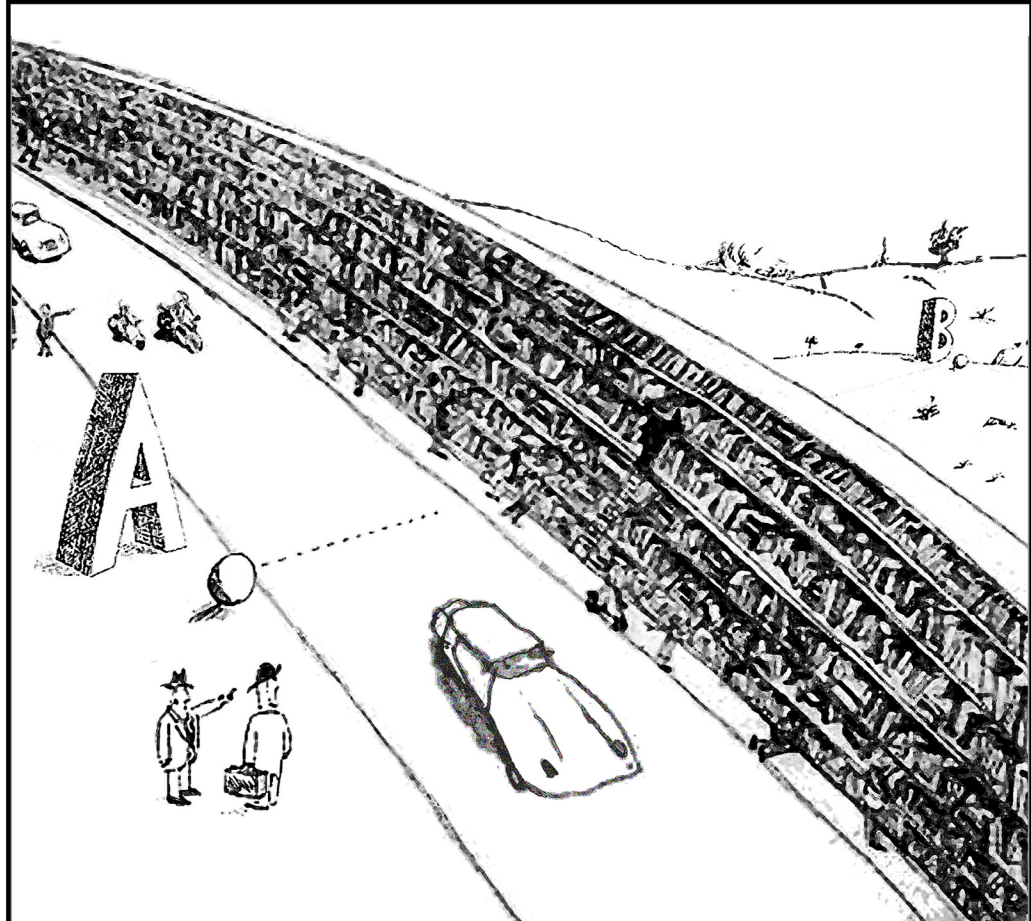




Lo spazio conteso
è iniziato il tempo del mondo finito

È iniziato il tempo del mondo finito, diceva Paul Valéry. Si vive nell'era delle partizioni, delle divisioni, delle frontiere che si fanno testimoni di realtà misteriose, mutevoli, spesso abitate da genti 'in attesa', da aspiranti cittadini in sosta, sulla porta, incastrati in un mondo parallelo, atemporale, avulso da ogni comune definizione e cognizione. Un mondo che dichiara il suo essere luogo di transizione nel quale prende forma un terzo spazio il cui centro è al suo interno, in cui tutto si confonde, si mescola in una sorta di ritorno al caos iniziale, a uno stato primigenio senza 'misura'. Una dimensione ridotta sovente a ridicolo corridoio e, più spesso, a spazio attraversato, non percepito in cui, incontrastato, il 'malinteso' dimora e dove il disordine regna sovrano. Pensare a luoghi dove il malinteso si dichiara può essere, allora, un modo per contrastare una ricerca di tutti uguali, una ricerca di globalizzazione, di standardizzazione che porta, inevitabilmente, a una sostanziale omologazione e quindi a un rifiuto dell'altro da sé. Le Terre di confine si dimostrano, quindi, spazi che uniscono e al contempo dividono, spazi sul punto di esplodere, che non hanno alcuna definizione compiuta nonostante ne sia certa l'esistenza e l'importanza dal momento che, sempre più spesso, si fanno 'Terre miraggio', Terre abitate da genti in fuga da Paesi in guerra, da Paesi poveri o vittime di regimi assolutisti che, in qualche modo, usano lo spazio conquistato in modi e forme diverse ma pur sempre orientate a favorire un cambiamento: socio-politico e culturale-ambientale. Si assiste, quindi, alla moltiplicazione spregiudicata, alla sovrapposizione interna persino a uno stesso ordine politico-giuridico di muri, muri di cemento o di filo spinato, muri iper-tecnologici o di sabbia e bidoni, muri che crollano e altri

in costruzione, di carattere razzista, religioso, economico o politico che in ogni caso finiscono sempre per essere la prova tangibile del fallimento della cultura e società moderna. Si va prospettando, infatti, un mondo diviso da barriere che testimoniano come i muri storici non solo non sono caduti ma sono persino aumentati dopo la Seconda Guerra mondiale e che tra l'atro riconoscono tutti una cosa sola: la paura e l'incapacità di trovare altra soluzione. Il muro si fa quindi paradosso, si dichiara fenomeno in antitesi al sempre più diffuso piano di universalizzazione e globalizzazione. Ebbene, perché, allora, non andare oltre, violare il 'muro' e ipotizzare un piano di ridefinizione spaziale, una 'forma' diversa, lontana dall'idea di barriera e suggerire un sistema flessibile, del tutto mutevole e dinamico? Si ipotizza per questo uno 'spazio filtro', discontinuo, di spessore variabile dove giustapposizioni, antinomie si rivelano strumentali al sistema di progetto. In definitiva, il confine si dichiara *terra vegue* in cui il tempo si dilata e, incontrastato, il malinteso dimora; basta poco perché si scateni un conflitto o un equivoco e il caos che vi regna ne rappresenta la ragione prima, la ragione da cui partire, da cui prospettare altre realtà. Insomma, si delinea, fra le larghe maglie del confine violato, una Terra quale 'inizio narrativo' ovvero un luogo animato da un sentimento fantastico di speranza e di possibilità ancora da scoprire. Si potrebbe dire che è proprio attraverso una 'fusione di orizzonti' che si conquista la comprensione reciproca, che è possibile prospettare orizzonti cognitivi in grado di violare il muro, dare forma a uno spazio organizzato nel quale lo stare al limite conquista un carattere particolare, si attesta quale punto nevralgico, punto di contatto fra realtà opposte.



CREDITS

Si potrebbe dire: "La grande muraglia della civilizzazione". Dal 2001, la "minaccia migratoria" si è andata confondendo con la minaccia terrorista e quindi alla costruzione spregiudicata di nuovi muri, come se fossero l'unica soluzione possibile.

